

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

**N. 1383**

## **DISEGNO DI LEGGE**

**d’iniziativa dei senatori TRAVAGLIA, AGOGLIATI, ALBERTI CASELLATI, ASCIUTTI, BASILE, BIANCONI, BOSCKETTO, CHINCARINI, CHIRILLI, COMINCIOLI, CONSOLO, COSTA, COZZOLINO, CURTO, D’AMBROSIO, DE CORATO, DEGENNARO, FABBRI, FIRRARELLO, FLORINO, GRECO, GRILLO, GUBETTI, IERVOLINO, IOANNUCCI, LAURO, MAGNALBÒ MAINARDI, MALAN, MANFREDI, MARANO, MASSUCCO, MEDURI, MINARDO, MONCADA LO GIUDICE di MONFORTE, MULAS, NOVI, PALOMBO, PASINATO, PASTORE, PEDRIZZI, PERUZZOTTI, PESSINA, PIANETTA, PONTONE, RIZZI, SAMBIN, SCOTTI, TOMASSINI, TREDESE e DEMASI**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L’8 MAGGIO 2002**

---

Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre  
in ricordo dell’abbattimento del muro di Berlino

---

ONOREVOLI SENATORI. - La mancanza di trasparenza nell'analisi storica delle vicende nazionali può provocare tensioni sociali, generate dal sospetto di una censura di fatto, manipolatrice della verità, e quindi fonte di discriminazione e ingiustizie nei confronti di cittadini ed istituzioni. Tale situazione distorsiva si verifica abitualmente con l'avvento di modelli politici ispirati all'ideologia, di tipo conseguentemente fideistico, in combinazione con il progressivo degrado e l'omologazione al potere del sistema culturale ed informativo.

Un esempio significativo di tale esperienza è stato fornito in tempi recenti dal modello sovietico, che ha somministrato per decenni ai propri cittadini una rappresentazione della realtà ben diversa dalla pratica effettiva. Esperienze analoghe erano state vissute da Paesi quali l'Italia e la Germania, che avevano trovato in un intervento esterno (la disfatta militare dei regimi) il fattore di riequilibrio informativo, ripristinatore della verità. In mancanza di interventi esterni il caso sovietico si è risolto con l'applicazione di uno strumento endogeno, noto come *Glasnost* (trasparenza), che ha distrutto, con un'operazione di autoanalisi, le manipolazioni informative inquinanti la realtà del Paese. Ne è emerso un quadro di mistificazione permanente, ormai a tutti noto, di cui era affiorata qualche anticipazione con le dichiarazioni di Krushev, nell'ambito del XX Congresso del PCUS nel 1956. Il recente rilancio di attenzione per le vicende sovietiche, suscitate con contorno di polemiche dalla pubblicazione de *«Il libro nero del comunismo»*, induce tuttavia ad un riesame dei fatti riguardanti fascismo, nazionalsocialismo e comunismo, onde identificare con metodi comparativi uno sbocco chiarificatore da evi-

denziare, sia pure simbolicamente, in via legislativa.

L'obiettivo che si persegue col presente disegno di legge è quello di istituire il «Giorno della Libertà», da celebrare annualmente il 9 novembre, data in cui veniva abbattuto il muro di Berlino, simbolo palese dell'oppressione comunista, eretto in una notte il 13 agosto 1961 ed abbattuto il 9 novembre 1989.

Utilizzando una testimonianza simbolica di tale enorme portata sarebbe possibile un riequilibrio di valutazione nei confronti dei tre più famigerati totalitarismi del XX secolo, vale a dire fascismo, nazismo e comunismo, intaccando così una serie di incrostazioni informative che hanno finora deformato in modo strumentale e fazioso il giudizio storico. Si potrebbero così accomunare in modo finalmente ecumenico, nella commozione e nella condanna, il lager nazista di Auschwitz e il gulag sovietico di Kolyma, il lager di Dachau e il gulag di Vorkuta, il lager di Mauthausen e il gulag di Norilsk, le fosse Ardeatine e le fosse di Katyn e le foibe istriane, l'uccisione di Giacomo Matteotti e quella di Padre Popelusko, l'eccidio di Lidice e quello di Tienanmen, oltre al suicidio infuocato di Jan Palach e di altri pressoché sconosciuti patrioti cecoslovacchi che all'epoca lo imitarono, le vittime del Viet Nam e le vittime dell'Afghanistan.

Al fine di giustificare la scelta sopra proposta va preliminarmente analizzata, seppure in modo molto succinto, la natura del totalitarismo. Dando per scontato il consenso univoco sul fatto che il totalitarismo sia un male, per le sue caratteristiche liberticide di oppressione e violenza, e che sia altresì soltanto un genere (e quindi una categoria ampia), appare evidente che in tempi recenti

tale genere ha prodotto tre specie (e quindi categorie ristrette) piú vistose: il fascismo, il nazionalsocialismo ed il comunismo, derivanti tutti da una comune matrice oppressiva unanimemente condannata.

Una volta accettata come genere la comune matrice liberticida, si tratterebbe di analizzare il diverso trattamento riservato dagli eventi alle tre specie di totalitarismo. Ne potrebbe emergere un'anomalia storica degna di riflessione: mentre il sistema totalitario nazionalsocialista, annullato in forza di un intervento militare esterno, è stato sottoposto a giudizio e condanna formali davanti al Tribunale di Norimberga, il sistema totalitario comunista, annullato per autodissoluzione, è scampato a tale sorte, in forza di una «franchigia giudiziaria», acquisita per un concorso singolare di fattori favorevoli che tendono surrettiziamente a legittimarne la pur antidemocratica natura. In effetti il patto siglato, nel 1939, fra il totalitarismo nazionalsocialista e quello comunista, con l'accordo Hitler-Stalin, aveva dirottato l'aggressività nazionalsocialista contro il sistema dei Paesi democratici, che si erano così trovati «di fronte» un totalitarismo nemico ed «a lato» un totalitarismo formalmente neutrale. Nel 1941, con l'attacco del totalitarismo nazionalsocialista a quello comunista, quest'ultimo, data la comunanza dell'avversario, si era trovato automaticamente promosso ad alleato del sistema democratico, ricevendo quindi implicitamente un attestato di legittimazione, anche se nulla era cambiato nella sua struttura totalitaria. Si era realizzata in sostanza una specie di sillogismo di tipo «sofistico», così formulato: i Paesi democratici hanno combattuto il totalitarismo nazionalsocialista e fascista, il totalitarismo comunista ha combattuto lo stesso avversario, quindi il totalitarismo comunista è democratico.

Con la sconfitta del totalitarismo nazionalsocialista, il sistema comunista aveva teoricamente «liberato» una serie di Paesi come la Germania orientale, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria,

per tacere di Paesi minori, limitandosi tuttavia a sostituire, con quello comunista, il totalitarismo nazionalsocialista, esponendosi successivamente alle rivolte democratiche in Germania orientale, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia, e vedendosi costretto a costruire un simbolo di oppressione come il Muro di Berlino.

Sembra opportuno analizzare, a questo punto, la vera natura della sbandierata «Liberazione» di questi Paesi e del loro ritorno alla «Democrazia», intendendosi con tale termine un modello che preveda la presenza del pluralismo dei partiti e di tutte le libere articolazioni della società civile e l'assenza delle caratteristiche identificate da Friedrich e Brzezinski quali tipiche dello stato totalitario e cioè: uso su vasta scala dell'ideologia, sistema di partito unico, terrore, controllo dei mezzi di comunicazione, controllo delle armi, controllo dell'economia.

Una rapida analisi storica riguardante i Paesi coinvolti ci fornisce i seguenti elementi.

**POLONIA:** si trattava di un Paese indipendente in cui vigevano leggi elettorali, retto da governi «forti» nazionali e prestigiosi, tipo Pilsudski, seppure di ispirazione feudale, di un Paese che dopo l'occupazione nazi-comunista del 1939, aveva formato un governo democratico di centro liberale all'estero (Sikorski), che aveva combattuto contro i nazisti con l'esercito di Anders, che aveva subito l'eccidio di Katyn (che vide l'esecuzione di 15.000 ufficiali polacchi) ad opera dei sovietici, che verso la fine della guerra si era sollevato con i suoi partigiani a Varsavia contro i nazisti occupanti, nella voluta indifferenza dell'esercito russo, attestato ai bordi della città come spettatore della repressione. Il Paese era stato occupato in condominio dai nazicomunisti nel 1939, in esclusiva dai nazisti dal '41 al '45 e sottoposto ai comunisti dal '45 alla caduta del muro. Il primo governo del dopoguerra era capeggiato dallo

stalinista Bierut, col maresciallo sovietico Rokossovsky ministro della difesa.

L'intolleranza al sistema comunista si manifestava in Polonia con i primi segnali di sciopero contro il governo a Poznan nel 1956; nel 1981 veniva imposta la legge marziale ed iniziavano gli arresti di esponenti di *Solidarnosc*. La prima elezione democratica dopo la caduta del muro aveva luogo nel 1990, con l'elezione di Walesa a Presidente.

ROMANIA: Paese indipendente, dal regime monarchico scarsamente democratico, non veniva mai occupata dai nazisti ai quali si alleava nel 1941 per l'attacco all'Unione Sovietica. Firmava la pace separata con l'URSS il 23 agosto 1944. Re Michele riparava in esilio il 30 dicembre 1947, con la costituzione della Repubblica popolare rumena, di ispirazione comunista.

BULGARIA: Regime a democrazia altalenante. Nel 1938 il Parlamento veniva formalmente ristabilito. Il Paese si avvicinava all'Asse, aderendo al patto tripartito, ma non dichiarava mai guerra alla URSS. Il Paese non veniva mai occupato dai nazisti. I comunisti assumevano il potere in Bulgaria il 9 settembre 1944 e mettevano al bando l'opposizione nel 1946, allorché la Bulgaria diveniva una repubblica popolare. Dopo l'abbattimento del Muro il primo ministro Zivkov si dimetteva il 10 novembre 1989. Libere elezioni nel giugno del 1990 venivano vinte dai socialisti e nel 1991 dai democratici. Nelle elezioni del 1997 veniva definitivamente sconfitta l'ala socialista.

Le vicende della Bulgaria offrono uno spunto di riflessione interessante. Le testimonianze più attendibili sono ovviamente quelle provenienti dai soggetti che siano realmente passati attraverso determinate esperienze. Ne consegue ad esempio che l'esaltazione di determinati modelli politici da parte di chi li abbia vissuti come semplice spettatore sia molto meno affidabile rispetto al parere dei soggetti che li abbiano vissuti di persona. Prima della caduta del muro di Berlino la

Bulgaria era considerata una delle interpreti più ortodosse del verbo comunista, tanto da legittimare, in caso di votazioni plebiscitariamente sospette, l'espressione «Maggioranza bulgara». Alla luce del recente provvedimento legislativo emanato dall'attuale parlamento bulgaro, che viene riportato di seguito, si può ragionevolmente ritenere che la precedente ortodossia bulgara fosse pesantemente condizionata dalle «fraterne» pressioni sovietiche.

#### ATTO SULLA DICHIARAZIONE DI CRIMINALITÀ DEL REGIME COMUNISTA IN BULGARIA

Art. 1 (1) il partito comunista bulgaro (denominato partito bulgaro dei lavoratori) ha assunto il potere il 9 settembre 1944 con l'aiuto di una potenza straniera che aveva dichiarato guerra alla Bulgaria, ed in violazione della costituzione di Turnovo allora in vigore.

Art. 1 (2) il partito comunista bulgaro è responsabile del governo del Paese dal 9 settembre 1944 al 10 novembre 1989 ed ha condotto il Paese ad una catastrofe nazionale.

Art. 2 (1) i capi ed i principali funzionari del partito comunista bulgaro sono responsabili di quanto segue:

- 1) la distruzione mirata e decisa dei valori tradizionali della civiltà europea;
- 2) la violazione dolosa dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
- 3) la persecuzione senza precedenti operata nei confronti dei parlamentari della XXV Assemblea Nazionale e di tutti i cittadini imputati dal cosiddetto tribunale del popolo in base alla falsificazione delle accuse;
- 4) il declino morale ed economico dello Stato;
- 5) l'adozione di una gestione centralizzata e dirigistica dell'economia, con il conseguente collasso della stessa;
- 6) la violazione e soppressione dei principi tradizionali del diritto di proprietà;

7) la distruzione dei valori morali dei cittadini e la violazione delle loro libertà religiose;

8) l'adozione di una costante politica del terrore contro i cittadini in disaccordo con il sistema di governo e contro intere categorie della popolazione;

9) la violazione, per motivi politici ed ideologici, dei principi riguardanti l'educazione infantile, l'istruzione, la scienza e la cultura, ivi comprese le motivazioni e giustificazioni a sostegno di tali azioni;

10) la distruzione indiscriminata della natura.

Art. 2 (2) il regime comunista è responsabile di quanto segue:

1) sottrazione ai cittadini di ogni possibilità di libera espressione della volontà politica attraverso la costrizione a nascondere le proprie opinioni sulla situazione del Paese e ad esprimere consenso pubblico nei confronti di determinati fatti e circostanze, pur essendo pienamente consapevoli della loro falsità e persino della loro natura criminale. Al fine di raggiungere tale obiettivo il regime utilizzava forme di persecuzione e la minaccia di perseguire gli individui, le loro famiglie e i loro parenti;

2) la violazione sistematica dei fondamentali diritti umani attraverso l'oppressione di intere categorie della popolazione differenziate a seconda delle caratteristiche politiche, sociali, religiose o etniche, in violazione del fatto che la Repubblica popolare di Bulgaria aveva aderito alle norme internazionali sui diritti umani fin dal 1970;

3) la violazione dei principi fondamentali dello Stato democratico dell'autorità della legge, degli accordi e leggi internazionali in vigore, ponendo così gli interessi del partito comunista e dei suoi rappresentanti al di sopra della legge;

4) l'aver usato, nella persecuzione dei cittadini, tutti i mezzi utilizzabili dal Governo, quali:

a) esecuzioni, regime di carcerazioni disumane, campi di lavoro forzato, torture, applicazione di violenza estrema;

b) certificazione di insanità mentale e ricovero presso istituti psichiatrici come mezzo di repressione politica;

c) frapposizione di ostacoli o proibizione nel campo dell'acquisizione dell'istruzione e della pratica delle professioni;

d) ostacolo alla libera circolazione all'interno del Paese ed all'estero;

e) privazione della cittadinanza.

5) esecuzioni di delitti impuniti e concessione di privilegi illegali a persone coinvolte in azioni delittuose e nella persecuzione di altre persone;

6) aver subordinato gli interessi del Paese ad uno stato straniero fino al limite della perdita dell'individualità nel rispetto della dignità nazionale e della effettiva perdita della sovranità dello Stato.

Art. 3 (1) le circostanze elencate negli articoli 1 e 2 forniscono la base per la dichiarazione del carattere criminale del regime comunista che ha governato la Bulgaria dal 9 settembre 1944 al 10 novembre 1989.

Art. 3 (2) il partito comunista bulgaro operava come una organizzazione criminale, al pari di altre organizzazioni basate sulla sua ideologia e le cui attività erano dirette alla violazione dei diritti umani e del sistema democratico.

Art. 4 tutte le azioni delle persone impegnate a resistere e a rifiutare il regime comunista e la sua ideologia durante il periodo sopra menzionato sono legittime, moralmente giustificate e degne di rispetto.

Il presente atto è stato adottato dalla 38<sup>a</sup> Assemblea nazionale il 26 aprile del 2000 ed è stato contrassegnato dal sigillo ufficiale dell'Assemblea Nazionale.

Presidente dell'Assemblea Nazionale  
Y. SOKOLOV

Verificato dal Responsabile del directorato dei servizi amministrativi:

M. RUSSAVA

UNGHERIA: Governo indipendente, vicino all'Asse, dichiara guerra all'URSS nel 1941. Invasa nel 1944 dai nazisti che depongono il Presidente Horty e costituiscono un

governo che cade alla fine della guerra. Le elezioni del novembre 1945 danno la maggioranza al Partito dei piccoli proprietari, successivamente screditato dai sovietici ed escluso dal governo. L'Ungheria diviene una Repubblica popolare in base ad una costituzione di tipo sovietico il 20 agosto 1949, con la presenza costante sul territorio di truppe sovietiche. Il 23 ottobre 1956 la rivolta popolare causa il ritiro dalla capitale delle truppe sovietiche, che vi rientrano il 4 novembre 1956, soffocando la ribellione coi carri armati. Il primo ministro della rivolta, Imre Nagy, viene giustiziato. Nell'ottobre 1989 il partito comunista si trasforma in partito socialdemocratico ungherese e l'Ungheria si muta in semplice Repubblica, abbandonando la denominazione di «Popolare». Alle prime successive elezioni sale al potere il 23 maggio 1990 una coalizione di centro destra.

CECOSLOVACCHIA: Smembrata a partire dal 1938, con la cessione dei Sudeti ai tedeschi, la concessione di una tenue indipendenza alla Slovacchia, e l'annessione alla Germania, nel 1939, di Boemia e Moravia. L'occupazione nazista cessa nel 1944-45. Alle elezioni del 1946 i comunisti conquistano 114 seggi su 300 e si impadroniscono del potere. Prima delle nuove elezioni del 1948, Gottwald instaura la dittatura comunista. Nella primavera del 1968 Novotny, succeduto a Gottwald, viene sostituito come segretario del partito da Dubcek, che persegue un programma di recupero democratico. (Primavera di Praga). Nella notte fra il 20 e il 21 agosto 1968 le truppe sovietiche invadono la Cecoslovacchia per ristabilire l'ordine socialista. Dubcek viene estromesso nell'aprile del 1969. Il 24 novembre 1989, in seguito a minacce di dimostrazioni popolari, il *Politburo* ceco si dimette. Il 29 dicembre 1989 si tengono libere elezioni che conducono Havel al potere.

GERMANIA: Alla fine della guerra la Germania viene divisa nelle quattro zone: americana, inglese, francese e russa. Il 23 maggio 1949 viene costituita la Repubblica Federale

Tedesca (nelle tre zone occidentali) ed il 7 ottobre 1949 la Repubblica Democratica Tedesca (Zona russa). Nella zona russa scoppia il 23 giugno 1953, a Berlino, la rivolta operaia, che viene schiacciata dall'intervento dei carri armati sovietici. Il 13 agosto 1961 viene eretto il muro di Berlino, abbattuto il 9 novembre 1989, dopo 28 anni dalla costruzione. Le libere elezioni del 18 marzo 1990 danno la vittoria agli schieramenti di centro destra. Il 3 ottobre 1990, con l'unificazione della Germania, finisce la Repubblica Democratica Tedesca.

GRECIA: le vicende greche di fine guerra testimoniano la casualità, per i singoli Paesi, dell'appartenenza al mondo democratico o totalitario. I partigiani comunisti greci dell'ELAS e dell'EAM, guidati da Markos e intenzionati ad instaurare nel Paese un regime comunista, si oppongono al ritorno del re in esilio e al relativo *referendum* proposto per sanzionare l'evento. Combattono contro le truppe inglesi inviate da Churchill in Grecia per difendere l'ordine costituito e gli accordi internazionali. Dopo il *referendum* del 1° settembre 1946, i partigiani comunisti continuano i combattimenti per tre anni, con l'appoggio di URSS e Jugoslavia, dalle basi dell'Epiro meridionale. Gli aiuti, e di conseguenza la guerriglia, cessano con la frattura russo-yugoslava.

Appare chiaro che, senza l'appoggio occidentale, la Grecia sarebbe stata «liberata» dai comunisti.

Dalla breve rassegna sopra esposta emerge chiaramente l'importanza della data di abbattimento del muro di Berlino che segna, in reale e significativa coincidenza con tale evento, il vero momento di «liberazione» di tanti Paesi, passati dalla brevissima soggezione al totalitarismo nazista o addirittura dall'indipendenza, alla ben più lunga soggezione al totalitarismo comunista.

Una più approfondita ed obiettiva analisi storica dovrebbe quindi condurre alla conclusione che la fine della seconda guerra mon-

diale ha registrato due tipi di «Liberazione». Una liberazione effettiva, ossia quella operata dagli eserciti e partigiani dei Paesi realmente «democratici» nei confronti dei Paesi occidentali ed una «pseudo liberazione», effettuata dall'armata rossa nei confronti dei Paesi dell'Est, dove si è semplicemente operata una sostituzione di totalitarismo. I popoli soggetti hanno dovuto attendere oltre quarant'anni per essere veramente liberati, evento che si è realizzato soltanto in coincidenza con la caduta del muro di Berlino. Ed è proprio questo cumulo di circostanze che legittima il muro di Berlino come candidato più significativo a simbolizzare il concetto di Libertà. Pensando al pericolo scampato dalla Grecia e a quello molto più sfumato corso dall'Italia (con la riluttanza dei partigiani comunisti a deporre le armi) si può concludere che, pur in una visione ideale in molti casi sincera e quindi rispettabile, i partigiani comunisti, illudendosi di portare libertà, erano portatori di totalitarismo.

La «franchigia giudiziaria», ottenuta finora dal totalitarismo comunista in base ad una legittimazione opportunistica, non può tuttavia assumere carattere permanente. La circostanza che un totalitarismo come quello sovietico, autore di crimini più gravi sul piano quantitativo e qualitativo di altri totalitarismi che hanno subito la giusta condanna, sia stato esentato da un giudizio formale, tipo Norimberga, rappresenta un fatto iniquo che può incidere negativamente nella coscienza di un Paese e va quindi rimosso. L'istituzione di un Giorno della libertà, riferito alla data di abbattimento del muro di Berlino, può rappresentare quindi una preziosa occasione di riflessione e di condanna.

La questione dei crimini commessi da uno Stato è stata affrontata per la prima volta dal Tribunale di Norimberga, il cui statuto così li codifica:

All'articolo 6a, Crimini contro la pace;  
all'articolo 6b, Crimini di guerra;

all'articolo 6c, Crimini contro l'umanità.

I crimini commessi dal totalitarismo comunista rientrano in tutte e tre le categorie sopra menzionate, come dimostrano alcune menzioni a puro titolo esemplificativo:

6a: spartizione della Polonia, annessione all'URSS degli Stati Baltici, della Bucovina del Nord e della Bessarabia, aggressione alla Finlandia;

6b: liquidazione degli ufficiali polacchi nelle fosse di Katyn, soppressione nei *gulag* di soldati tedeschi prigionieri, saccheggio sistematico degli apparati industriali nei Paesi occupati;

6c: azioni di sterminio nei confronti dei Cosacchi, azioni di sterminio nei confronti dei contadini ricchi (*kulaki*), foibe istriane, «triangolo della morte» in Emilia, azioni di sterminio contro gruppi sociali: nobiltà, borghesi, intellettuali, clero, o contro categorie professionali: ufficiali, gendarmi, medici, eccetera.

Secondo il sopracitato *Libro nero* i regimi comunisti hanno sulla coscienza, fino ad oggi, il seguente numero di morti:

URSS, 20 milioni  
Cina, 65 milioni  
Vietnam, 1 milione  
Corea del Nord, 2 milioni  
Cambogia, 2 milioni  
Europa dell'Est, 1 milione  
America latina, 150.000  
Africa, 1,7 milioni  
Afghanistan, 1,5 milioni

Movimenti comunisti non al potere: 10.000.

Ci si potrebbe interrogare sull'utilità di una «rivisitazione» della storia comunista in base ad un criterio di confronti criminali, sostenendo che a questa stregua andrebbero

chiamate in causa altre storie di oppressione e violenza, esemplificate dalle persecuzioni religiose o dal colonialismo. Indipendentemente dal fatto che la ricerca della verità rappresenta un dovere morale, al di fuori di criteri opportunistici circa l'utilità o meno dell'indagine, e che la rimozione strumentale della verità rappresenta un fatto moralmente inaccettabile e degradante, nel caso dei totalitarismi di questo secolo l'esigenza appare del tutto giustificata, almeno per due motivi.

A parità di efferatezza, due totalitarismi, quello fascista e quello nazionalsocialista, sono stati formalmente condannati, mentre quello comunista ha goduto della franchigia giudiziaria, creando così una sperequazione intollerabile per la coscienza civile e violando le più elementari regole di *par condicio*. Pur in presenza di tale situazione faziosa si continua a demonizzare il nazifascismo, estinto e condannato, tacendo del comunismo.

A differenza dei defunti totalitarismi fascista e nazionalsocialista, quello comunista è tuttora vitale: non va dimenticato infatti che solo il 37 per cento della popolazione originariamente sottoposta al regime comunista è stata liberata dal giogo, il che significa che il 63 per cento delle popolazioni inizialmente sottomesse è ancora sottoposto all'oppressione totalitaria. Tale fatto, a parte l'ingiustizia della mancata liberazione, rappresenta una mina vagante per la collettività internazionale, in quanto la mancata condanna ufficiale di un regime politico inaccettabile potrebbe consentirne il rilancio, con gravi rischi per l'equilibrio democratico mondiale.

L'enorme significato simbolico del «Giorno della libertà» è rappresentato quindi dal suo duplice valore di riparazione storica e di sfida attuale.

Per quanto riguarda il primo punto, sulla base degli archivi che si vanno aprendo, sarà praticabile infatti una vera analisi internazionale degli eventi, per una istruttoria di condanna del comunismo, snidandolo dalle

attuali posizioni di immunità ed omologandolo ai giudizi già pronunciati su fascismo e nazionalsocialismo.

Nel secondo caso, la sfida attuale, sarà possibile coinvolgere cuori e cervelli che, sotto l'egida del «Giorno della libertà» diano l'avvio ad un montante movimento di opinione che si batta per la liberazione dei miliardi di cittadini che ancora languono sotto la dominazione comunista.

E quanto sia meritevole di attenzione la proposta di celebrare un «Giorno della libertà» legato alla data della caduta del muro di Berlino, come simbolo universale dell'aspirazione umana alla libertà, sia riferito al passato che ad un presente che purtroppo vede tanti esseri umani ancora soggetti al giogo comunista, lo testimonia anche la dichiarazione resa dal segretario dei DS, Valter Veltroni, nella relazione al congresso del suo partito nel gennaio 2000 al Lingotto di Torino. Pur scontando qualche passo contraddittorio o lacunoso, che denuncia comunque la propensione della sinistra a turare strumentalmente le falle storiche, il messaggio appare ineluttabilmente chiaro:(...) Attraverso l'antifascismo e le grandi lotte unitarie dei lavoratori... i comunisti... hanno fatto crescere e talvolta perfino rinascere la libertà e la stessa dignità umana. Quando invece sono potuti andare oltre quelle che venivano definite, al plurale, «le libertà borghesi», e hanno potuto affermare o imporre il comunismo come sistema politico, hanno finito per negare la libertà e i diritti fondamentali. Nel passaggio da ideale di giustizia e di solidarietà alla sua concreta realizzazione il comunismo si è allora trasformato in una delle più grandi tragedie del Novecento... Milioni di uomini, nell'Europa dell'Est dominata dal comunismo, hanno perduto la libertà individuale e collettiva che avevano conquistato, tra immensi sacrifici, liberandosi dall'oppressione nazista. Milioni di uomini non hanno mai potuto organizzare un partito politico vero, un sindacato, dar vita a giornali liberi,

indire uno sciopero o convocare una manifestazione politica, scrivere libri che non piacessero al regime.

Chi ha tentato di farlo ha conosciuto le invasioni dei carri armati e repressioni sanguinose. I sacrifici dei martiri dell'Ungheria, dei protagonisti della Primavera di Praga, di Jan Palach, dei morti dell'89, stanno lì a dimostrarcelo. Come stanno a dimostrarcelo gli

orrori della Cambogia di Pol Pot o la persecuzione da parte cinese del popolo tibetano.

Ecco perché non ci sono, non ci possono essere frasette ambigue, doroteismi verbali, ambiguità di comodo fra noi. Per questo ribadiamo che nel Novecento (ossia da quando è andato al potere, n.d.r.), nella sua concreta realizzazione storica, il comunismo è stato incompatibile con la libertà.

**DISEGNO DI LEGGE**  

---

## Art. 1.

1. La Repubblica italiana dichiara il 9 novembre «Giorno della libertà», quale ricorrenza dell'abbattimento del muro di Berlino, evento simbolo per la liberazione di Paesi oppressi e auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo.

2. In occasione del «Giorno della libertà», di cui al comma 1, vengono annualmente organizzati cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole che illustrino il valore della democrazia e della libertà evidenziando obiettivamente gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti.



